



ZAGO GIUSEPPE (cur.), *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo* (Cultura Studium, 232), Edizioni Studium, Roma 2021, pp. 255, € 27,50.

Nel contesto delle celebrazioni per gli 800 anni dell'Università di Padova assume un valore significativo la ricostruzione che il testo in oggetto dedica a un periodo particolare dell'ambito umanistico nella più ampia storia dell'Ateneo patavino. Il testo si concentra in particolare sulla figura di Roberto Ardigò (1828-1920) quale capofila del fronte positivista, in grado di far uscire l'Università di Padova, nel tramonto del secolo XIX, «da quella situazione di marginalità che l'aveva caratterizzata a partire dalla caduta della Serenissima Repubblica di Venezia» (G. Piaia, p. 208). In tutte le sue parti la ricerca è impreziosita da elementi di archivio e da retroscena che arricchiscono e rendono l'approfondimento meritevole non solo sul piano scientifico ma anche per la curiosità suscitata nel lettore. Inoltre il testo appare assai utile per ricostruire una fase complessa non solo dei saperi ma dell'intera società italiana, evitando facili riduzionismi manualistici e posteriori contrapposizioni ideologiche.

Tutta la prima parte del testo è dedicata non solo alla ricostruzione del lavoro del filosofo mantovano presso l'Università di Padova, dal 1881 fino al 1909, ma anche alla disamina del contributo dato dallo stesso per il rinnovamento delle scienze umane e per l'apertura alla Psicologia sperimentale. Wilhelm Büttemeyer (Università di Oldenburg), dopo aver delineato i retroscena e il lungo itinerario che porta Ardigò – già docente di liceo a Mantova e precedentemente sacerdote – ad approdare a Padova passando per Torino, descrive la concezione ardigòiana della storia della filosofia, che vede nei saperi una costante tendenza all'evoluzione, ma non secondo la legge sintetica hegeliana, bensì per mezzo di differenziazioni e riorganizzazioni successive, racchiudibili entro la formula, non senza connessione con la proposta di Comte, di un'epoca mitologica, una teologica, una filosofico-metafisica e infine una positiva o scientifica (p. 26). Degno di attenzione è anche lo scavo esemplificativo in alcuni corsi tenuti da Ardigò che, in modo didatticamente efficace e storicamente preveggente, riusciva a tenere insieme “parte generale” e descrizione fondamentale del corso con una parte speciale o monografica. Le lezioni di Ardigò, teorico della pedagogia ma anche professore di chiara fama, ebbero un successo non solo per l'eccellenza del docente ma anche per il clima favorevole alla cultura positivista che si poteva respirare nell'Italia unita di fine Ottocento. L'ultima parte del contributo è dedicata alla descrizione dei sentieri di molti autori che hanno ripreso a cavallo dei due secoli l'insegnamento positivista di Ardigò, non solo in ambito filosofico ma trasversalmente a diversi ambiti disciplinari.

Uno di questi autori, Giovanni Marchesini (1868-1931), successore di Ardigò nella cattedra di Pedagogia, che terrà addirittura fino al 1931, è al centro dell'approfondimento di Giuseppe Zago (Università di Padova), il quale analizza l'opera di Ardigò entro una cultura positivista che stava già conquistando posizioni in diverse Facoltà. Il contributo del filosofo mantovano all'ambito pedagogico fu senza dubbio di particolare importanza, anche se il fronte pedagogico da un lato perse di importanza via via rispetto

alla matrice scientifica per una ragione interna alla specializzazione tecnico-pedagogica, dall'altro per l'offensiva della crescente influenza neo-idealista nel panorama filosofico italiano.

I due successivi interventi mirano proprio a descrivere da un lato l'impor-



tanza della figura di Ardigò per la crescita di autonomia del sapere pedagogico – Tiziana Pironi (Università di Padova), *Il contributo di Roberto Ardigò allo sviluppo delle scienze umane* (pp. 71-88) – e dall'altro l'interconnessione della lezione ardigoiana con lo sviluppo della Psicologia sperimentale, in un'ottica di continuità e non di cesura secca rispetto alla psicologia speculativa – Andrea Bobbio ed Enrico Giora (Università di Padova), *Dalla psicologia filosofica alla psicologia sperimentale. Le origini della nuova disciplina nel contesto padovano* (pp. 89-102) –; proprio il quadro di uno sviluppo di relazioni tra le diverse scienze umane, con il sostegno decisivo della filosofia di Ardigò, misero le basi per una vera e propria strutturazione del sapere psicologico, compiutasi con la figura di Vittorio Benussi (1878-1927). Tale stretta e feconda interrelazione trova spazio nello scavo rispetto alle cattedre di scienze umane all'interno della Facoltà di Lettere e Filosofia (1866-1896), a cura di Fabio Grigenti e Simone Aurora (Università di Padova). Lo stato unitario aveva posto le basi per una ridefinizione del mondo umanistico rispetto alla vecchia Facoltà di Filosofia e Matematica. Lo scavo specifico rispetto ai corsi dell'epoca (pp. 132-138) permette di rendere conto di una vera e propria egemonia positivista che fa del polo patavino non solo un caso emblematico del trionfo positivista, ma anche dell'identità tra percorso filosofico accademico e programmi ministeriali nell'Italia unita.

La seconda parte del testo è volta a rilevare, in modo per certi versi meno precipuo e interessante rispetto allo scopo del testo, il contesto di sviluppo delle scienze umane nel contesto patavino, per un verso in ambito pedagogico – Giorgio Chiosso (Università di Torino), *La pedagogia padovana nel primo Novecento* (pp. 141-161) – anche attraverso il già citato Giovanni Marchesini e la prosecuzione di un versante spiritualistico senza dubbio messo in secondo piano dalla figura di Ardigò – Carla Callegari (Università di Padova), *La pedagogia spiritualistica padovana* (pp. 162-185) – così come nello sguardo rivolto alla scuola secondaria – Giordana Merlo (Università di Padova), *L'insegnamento delle scienze umane nella scuola secondaria padovana del secondo Ottocento* (pp. 186-207).

In questa seconda parte trovano spazio due preziosi approfondimenti, il primo dedicato alla figura del docente e politico bellunese Vittorio Zanon (1866-1935) – Gregorio Piaia (Università di Padova), *Vittorio Zanon, discepolo semiconosciuto di Roberto Ardigò* (pp. 208-218) – in grado di fondere nella sua esistenza una pratica di vita professionale e civile ereditata dal maestro; il secondo approfondimento – Giulia Fasan (Università di Padova), *Medici-pedagogisti nella Padova del positivismo. L'impegno sociale ed educativo di Achille De Giovanni e Alessandro Randi* (pp. 219-240) – ricostruisce, alla scuola del positivismo ardigoiano, lo sviluppo di una medicina che si faceva sempre più non solo scienza rigorosa, ma in grado di elevare il livello sociale, comunitario e civile attraverso la prevenzione, tornando quindi, nuovamente, alla centralità del tema educativo.

Appare quasi superfluo notare, nel presente snodo epocale segnato dalla pandemia e da una parallela crisi di credibilità delle competenze, l'attualità di una lezione in cui scienza e società intrecciano in modo irreversibile i propri sentieri.

Leopoldo Sandonà